



Lo statalismo  
contro la libertà  
C. Marsonet

Il pensiero  
di Simone Weil  
Pagina 3

Il prezioso contributo di Simone Weil al pensiero politico

# Lo statalismo contro la libertà

di Carlo Marsonet

**S**iamo abituati a categorizzare pensatori e intellettuali. Di destra o di sinistra, conservatori, liberali o socialisti. Questo serve, certamente, perché aiuta con tutta probabilità a comprendere meglio un autore. Del resto, le tracce di un pensiero definibile possono essere riscontrate in chiunque. Non tutti, però, si prestano alle facili etichette. E diciamocelo, se entra in campo l'ideologia nel descrivere o circoscrivere il pensiero di un autore, forse è allora meglio evitare le semplificazioni. Il caso di Simone Weil (1909-1943) è probabilmente esemplificativo.

Pensatrice acuta come pochi, Weil è fortunatamente da qualche tempo tornata in primo piano. Non che se ne fosse mai andata, in effetti. Uno studioso come Luciano Pellicani la considerava una personalità di assoluto rilievo. Non a caso la inserì in uno dei suoi ultimi testi fra i "Difensori della libertà" (Rubbettino). Adelphi, d'altro canto, è da anni che ha in catalogo svariati volumi di Weil e ha riproposto da non molto un testo di rara bellezza come "Attesa di Dio". Tommaso Greco ne ha offerto un elogiativo ritratto in "Curare il mondo con Simone Weil" (Laterza) e certamente ha ragione l'autore a considerarla una pensatrice di ispirazione per il mondo contemporaneo.

Michela Nacci, in ultimo, ne ha scritto in un volumetto uscito per Carocci una bril-

lante sintesi del pensiero. "Simone Weil" s'inserisce in un importante progetto culturale volto alla valorizzazione dell'apporto femminile alla storia del pensiero politico, quello cioè promosso dalla torinese Fondazione Salvemini e curato da Cristina Cassina, Giuseppe Sciarra e Federico Trocini. Dopo alcuni medaglioni già usciti – tra cui mi piace ricordare quello su Madame de Staël scritto da Sciarra – il volumetto di Nacci offre una ricostruzione sintetica ma suggestiva della eccentrica pensatrice francese. Weil, scrive la storica del pensiero politico dell'Ateneo fiorentino, pur morendo giovanissima ha vissuto più vite in una: dall'attività sindacale al duello col marxismo e alla critica virulenta allo stalinismo, da operaia in fabbrica a pensatrice alle soglie del cattolicesimo. Weil aveva a cuore gli umili ma più in generale, potremmo forse dire, l'essere umano in quanto tale e i suoi bisogni più profondi: quelli di comunità, di verità, di libertà.

Weil è tra le prime a cogliere il significato del totalitarismo e del *moloch* collettivistico-burocratico. La sua preoccupazione è quella di dare vita a un ordine più umano. Motivo per cui teme quanto vede: una società burocratizzata, iper-razionalizzata e centralizzata che uccide la libertà umana. L'idolatria di quella «cosa fredda» che è lo Stato la porta a riflettere sulle cause di quest'aberrazione: tra queste svetta lo sradicamento, «di gran lunga la più pericolosa malattia delle società umane». Al «gelo metallico dello Stato», scrive Weil, bisogna soltanto concedere una «fedeltà limitata e condizionata»: il cristiano sa che la salvezza dell'anima sta altrove.

